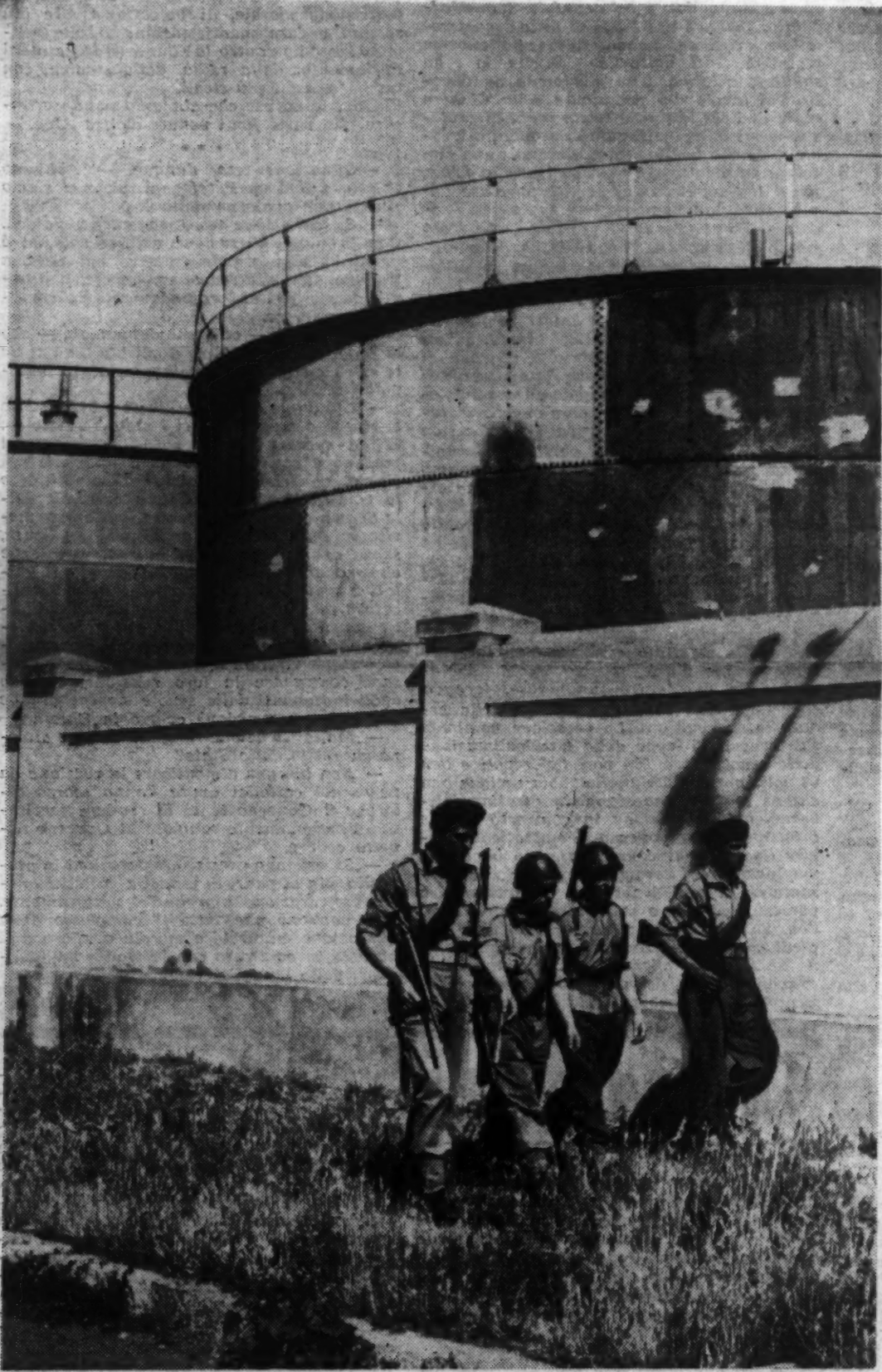


L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

L. 12

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA ANNUO L. 450 - SEM. L. 250 - ESTERO: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 -
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20



Il Governo non ha ceduto alla rivoluzione comunista motivata dal riprovevole attentato all'on. Togliatti. Le forze dell'ordine, tra il consenso unanime del popolo italiano, hanno saputo resistere a chi attentava la vita e la libertà dell'Italia.

SOMMARIO

Positivamente di E. Lucatello - **Più coraggiose degli uomini** di G. Auletta - **Per la difesa della scuola in Ungheria** di Pigico - **Commento a un verso** di G. L. Bernucci - **Che ne pensi dello sciopero?** Cinque risposte del sen. Sacco, di Mons. Pietro Pavan, di B. Storti, di un industriale, di un operaio comunista - **Una sigla benefica:** WRS di P. G. Colombi - **Biglietto da Milano** di C. C. Secchi - **Crivello** di Timarre e le altre rubriche solite.

POSITIVAMENTE

Gli avvenimenti della settimana scorsa in Italia si prestano a molte considerazioni, alcune delle quali vale la pena di esporre; altre come riguardanti sviluppi della situazione ancora in corso saranno da fare più tardi.

Anzitutto l'attentato. Come scrisse subito l'« Osservatore Romano » augurando a Togliatti guarigione sollecita e completa, è necessario far giustizia del « fatale malcostume di violenza, di disprezzo della vita, di odio politico che travolge ai delitti più esecrabili ».

Qui è il mandante vero di questo e di ogni altro delitto politico. Non avendo tenuto conto di ciò, o per trascuratezza o intenzionalmente, il delitto iniziale è stato seguito da una serie di sciagurate agitazioni che

Articolo di E. LUCATELLO

hanno provocato 16 morti e più di cento feriti, oltre a una agitazione degli animi che ha rincrudito tutte quelle già esistenti. Disse bene a Palazzo Madama il sen. Terracini che l'autore dell'attentato esce appena un momento dall'anonimato per delinearsi in una figura di irresponsabile responsabile di aver dato la spinta al determinarsi di avvenimenti che potevano essere gravissimi; ma disse pur bene il sen. Lucifero nella stessa aula che se si vogliono evitare mali maggiori bisogna rinunciare una volta per sempre a far di un assassino politico un eroe. Giudizio, questo, che molti son pronti a riconoscere giusto quando tocca uomini di altra parte politica, ma che negano quando si tratta della propria.

Quanto alle conseguenze mentre scriviamo due sole ne emergono più spiccatamente: la necessità di regolare mediante leggi apposite gli scioperi, e l'unità sindacale portata, come ha detto De Gasperi, « sull'orlo del cimitero ».

La prima esigenza è affermata dalla stessa Costituzione alla quale si richiamano tutti coloro che domandano la sollecita approvazione di tali leggi; è probabile però che si ritenga più opportuno preparare il terreno a queste leggi negative, con altre leggi positive che tendano piuttosto al miglioramento delle condizioni di alcuni ceti popolari; sarà allora più efficace l'imporre che le agitazioni siano contenute in limiti formali e sostanziali tali da non turbare la vita della Nazione.

Quanto all'unità sindacale si sa che essa è stata finora considerata da parte dei sindacalisti cristiani in esperimento: lieti se questo esperimento fosse pienamente riuscito — e sia pure fra i contrasti inevitabili in un campo così vivace come quello dei rapporti economici tra le classi — disposti a lasciarla cadere quando si fossero disgiuntamente verificate condizioni tali da renderla inoperosa per quei fini superiori che nessuna attività cristiana può mai dimenticare.

Quanto al resto — cioè quanto alle ragioni politiche delle agitazioni — la logica dei fatti, più ancora che la volontà degli uomini, ne ha determinato il crollo: non si può con un colpo di mano tentato dalla piazza né abolire, né minimamente sminuire il significato e la forza del risultato del voto che il 18 aprile ha detto « no » al comunismo. Può appena servire a ricordare che quel « no » impegna a vari « si »; ossia che la lotta anticomunista non può essere efficace se non è positivamente condotta per mezzo di riforme sociali. (Queste parole, come è ovvio, non sono rivolte a chi governa, ma fraternamente a chi non avesse compreso che bisogna dare alla giustizia ciò che le è dovuto e anche qualche cosa di più perché più grande della giustizia è l'amore).

Più CORAGGIOSE degli UOMINI

Con le donne Gesù non usa minacce, non brandisce la sferza, non ha il volto corruciato. Ne conosce il cuore, così calmo e pur tanto desideroso d'amore, ne scruta fin le pieghe più remote perché là, nel fondo dell'abisso del peccato, può levarsi la speranza d'un giorno migliore. Non sono cattive; cattive le ha fatte la voglia degli uomini, forse anche la miseria, forse e più il bisogno d'amare... E nell'amore furono tradite. Povere donne, corteggiate e disprezzate, ammirate e calunniare, fatte schiave degli uomini e poi tradite e condannate!

Gesù comprende, sa tutte le loro miserie, quelle palesi e quelle occulte, e perché comprende compassione. Non insulta come i farisei, non ricorda loro nemmeno il passato. E' così triste e fa così male al cuore il ricordo. Perdonare. E da quel perdono la peccatrice si leva santa e la meretrice appassionata amante del Vangelo.

Chi credesse trovare in questo particolare atteggiamento di Gesù un motivo sentimentale, sbaglia di grosso. Gesù è semplicemente virile e giusto con le donne. Non ha leziosità e carezze, non conosce i facili abbandoni che ogni altro potrebbe avere di fronte a un cuore di donna che s'apre. Leggete il discorso con la samaritana, scrutate il comportamento di Gesù con Marta e Maria a Betania e con l'adultera che attende la condanna o con la plebosa che bagna e profuma i suoi piedi, e voi dovete concludere che un'altra era s'inizia per la donna, l'era della sua dignità riconquistata, dei suoi valori portati in luce, del suo amore messo a frutto per una causa più nobile e più alta.

Qual meraviglia allora se sulla via dolorosa incontriamo soltanto la compassione delle donne? se accanto alla Croce stanno a sfidare col pianto la rabbia dei crocifissori, se alla sepoltura curano il corpo morto del Maestro come il corpicino d'un bambino nelle fasce? Che meraviglia, se prima di Pietro e degli Undici, son fatte degne di vedere il Risorto?

Più coraggiose degli uomini, meno infedeli degli uomini erano dove il cuore le chiamava. Furono forse le sole a non disperare, a non perdersi di fronte alla immensa tristezza del Venerdì. Il loro cuore che presagisce e vibra al minimo tocco, sperava...

E attesero come non attesero gli uomini. E vennero alla prima alba. Le sognate speranze erano una realtà. Il nuovo mondo annunziato per esse s'era già levato, e per quanto la brutalità degli uomini s'affannava a ricondurle indietro, cammineranno nella luce della resurrezione, libere e conquistate per sempre da Cristo.

GENNARO AULETTA

OLTRE LA "CORTINA DI FERRO", IN UNGHERIA I CATTOLICI LOTTANO PER LA DIFESA DELLA SCUOLA

Mentre lo Stato ungherese si dichiarava disposto a rivedere i rapporti con la Chiesa di Roma, il Parlamento ha votato la legge per l'abolizione delle Scuole cattoliche!

Un recente messaggio del Santo Padre ai cattolici ungheresi è giunto a premiarli, a rincoriarli, a fortificarli nella loro quotidiana lotta per mantenere inalterata la loro fede e la loro fedeltà. I cattolici ungheresi formano una massa compatta e combattiva, forte delle loro tradizioni, del loro spirito altissimo, dell'esempio dei loro Santi e dei loro Martiri.

UNA SIGNIFICATIVA STATISTICA

La lotta talvolta aperta, talvolta subdola che si è accesa contro i cattolici ungheresi da parte dell'attuale governo cosiddetto del popolo, investe tutta la vita della Chiesa. Recente è l'attacco sferrato contro la scuola cattolica. Per antica tradizione, il 60% della istruzione media è sempre stata affidata a Istituti religiosi, preferiti apertamente alla scuola di Stato, per la serietà della loro organizzazione. I diplomi rilasciati da tali Istituti sono equipollenti a quelli statali. La prima offensiva contro la scuola cattolica ungherese si è sferrata nella trascorsa primavera: un articolo di Mattia Rákosi, segretario generale del partito comunista ungherese, pubblicato il 1. maggio sull'organo del partito socialista, per solennizzare l'avvenuta fusione dei due partiti dei lavoratori ungheresi, il comunista e il socialista. In questo scritto il Rákosi si ispira alla solita demagogia standardizzata dai centri propagandistici social-comunisti. La Chiesa cattolica è l'ultimo baluardo dei latifondisti e dei capitalisti; l'imperialismo americano che aspira al dominio mondiale si appoggia ormai alle forze della Chiesa di Roma;... etc. Laonde il comunismo ungherese «farà ordine anche in questo campo» e cioè darà battaglia alle forze oscure della reazione in agguato, combattendo contro la Chiesa cattolica in tutti i suoi istituti. Particolarmente si è iniziata la offensiva contro la scuola cattolica. Nello stesso numero del «Népszava», veniva riportata una statistica delle scuole cattoliche in Ungheria:

Scuole popolari: 2.650, di cui 1.647 cattoliche;

Scuole generali: 4.847, di cui 2.895 cattoliche;

Scuole civiche: 368, di cui 198 cattoliche;

Ginnasi-Licei: 179, di cui 94 cattoliche.

Complessivamente, su 1.155.216 allievi di scuole inferiori e medie, 666.836 vengono istruiti dalla Chiesa cattolica; e di 11.992 futuri maestri, maestre giardinieri, etc. 10 mila 172 (quasi l'80%) vengono educati dalla Chiesa!

Il giornale costellava ogni cifra su «ripertata con suggestive interrogazioni dirette:

— Lo credi che su «tante» scuole, etc. «tante» sono in mano alla Chiesa?...

E faceva concludere al lettore:

— Purtroppo devo crederlo, perché è così!

— E credi che tutto questo possa rimanere così?

E il lettore rispondeva (secondo la versione dell'inorridito redattore):

— No, questo poi non lo posso credere...

Era evidente che si iniziava in tal modo una serrata campagna per la nazionalizzazione della Scuola, e cioè per la pianificazione della pubblica istruzione, che avrebbe dovuto essere tolta agli Istituti religiosi per passare allo Stato democratico.

Nel frattempo il governo ungherese dichiarava di voler riprendere le trattative per una revisione delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Il Cardinale Mindszenty replicava di esser disposto a trattare; ma che nel frattempo sarebbe stato indispensabile togliere da l'ordine del giorno la questione della nazionalizzazione delle scuole. La risposta è stata che il governo aveva accettato il progetto di legge sulla nazionalizzazione delle scuole confessionali...

UNA «MARSHALL-GIRL»

Ma la scuola cattolica in Ungheria è la più autorevole e preferita da ogni ordine sociale di persone che abbiano a dare una seria educazione ai loro figli. Una vivace reazione è scoppiata perciò in tutti i centri, dando luogo anche a incidenti gravi, come quello di Pöcspekti, che è costato sciaguratamente la vita a una guardia della polizia locale, provocando speculazioni di carattere politico. Milioni di cittadini appartenenti alle tremila e più parrocchie d'Ungheria hanno espresso con vivaci proteste il loro disappunto al Ministro della P. I. Si è reclamato un referendum; si è dichiara-

rato che la Scuola cattolica avrebbe dovuto essere mantenuta, appunto in nome della libertà democratica... Ma proprio in nome della libertà democratica il Ministro Ortutay si è affrettato a presentare il progetto-legge al Parlamento popolare. La discussione ha avuto luogo il 16 giugno ed è un edificante esempio di quello che si intende per libertà democratica... Il discorso fortissimo e coraggioso della deputata Suor Magherita Schlachta, "leader" della lega femminile cristiana, ha suscitato una enorme tempesta. Più volte la «Martinella» ha squillato a lungo. L'on. Schlachta ha deposto sul tavolo del presidente della Camera copia di 2.449 lettere e telegrammi di protesta; ma il Ministro Ortutay ha opposto freddamente che quelle proteste erano... una circolare riprodotta col velocigrafo e le firme, false! Un deputato del partito popolare democratico, giustamente indignato, ha gridato al Ministro: «Lei mente!» — ed è stato subito deferito alla commissione di immunità parlamentare. L'on. Schlachta ha sottoposto alla Camera una mozione con la quale si invitava il Governo a rivolgersi, per il tramite del Ministro degli Esteri, al governo degli Stati Uniti, chiedendo l'invio di un delegato americano. Putiferio! La sirena di allarme ha fischiato ininterrottamente per quattro minuti. Dalla maggioranza ministeriale sono partiti epiteti come questi: «Traditrice!», «Agente dell'America!» — che non hanno il pregio di una particolare originalità; mentre è stato coniato un neologismo con il quale è stata gratificata a sommo dispregio l'animosità deputata cattolica: «Marshall-girl»! La on. Schlachta ha presentato allora una seconda mozione con la quale ha chiesto l'invio di un delegato dell'O.N.U., che naturalmente è stata respinta dalla Assemblea; una terza mozione non ha naturalmente potuto esser neppure presentata, perché il presidente ha tolto la parola e ha deferito la deputata cattolica alla commissione di immunità per aver leso la sovranità della democrazia ungherese, facendo cancellare dal resoconto ufficiale della seduta le sue mozioni. La votazione nominale sul disegno di legge della nazionalizzazione delle scuole dava 230 voti favorevoli e ben 63 voti contrari. Chiunque abbia un'idea ben chiara di che cosa significhi esprimere liberamente un'opinione in contrasto con le direttive di un governo democratico popolare (leggi social comunista), può bene immaginare che il coraggio dimostrato dai sessantatré votanti li esporrà sicuramente a persecuzioni più o meno prossime. Intanto l'on. Schlachta, rea di non essersi alzata in piedi mentre la maggioranza cantava l'inno nazionale ungherese, per solennizzare la grande vittoria della avvenuta nazionalizzazione della scuola, è stata sospesa dalla

sua attività di membro del parlamento per un anno... in nome della libertà democratica-popolare.

UNA PROFONDA FERITA

Il Cardinale primate ha espresso in numerose lettere pastorali la sua indignazione; e in una recente lettera al Ministro Ortutay ha elencato numerosi episodi di violenza permanente della libertà di religione, di costrizione morale, di boicottaggi alle più solenni e care manifestazioni di vita religiosa, di odio contro la Chiesa scatenato dal Parlamento, dalla radio, dalla stampa, con tutti i mezzi i più sleali. Fin qui le notizie che abbiamo potuto attingere alle varie fonti venute d'oltre Alpe.

— Situazione tesa, dunque. — Abbiamo chiesto a Gedeon Péteffy, al quale ci siamo rivolti per aggiornamenti.

— Sì, situazione tesa, ma anche, fluida... Con la nazionalizzazione della scuola, si è verificata una grande frattura nel sistema tradizionale della scuola ungherese; il provvedimento ferisce profondamente la comunità ungherese.

— Ma crede — abbiamo domandato — che la legge sarà senz'altro applicata, con tutte le sue conseguenze e malgrado la sua impopolarità?

— Chiunque abbia equilibrio e buon senso si rifiuta a crederlo — ci è stato risposto —. E' da sperare che le autorità competenti possano e vogliano trovare la soluzione più giusta, che rispetti i diritti della Chiesa e la continuità delle tradizioni culturali della Scuola cattolica ungherese, tanto benemerita in ogni tempo. Non si può applicare, senza aver prima ben riflettuto, una legge che suonerebbe ingratitudine verso tanti Istituti e tanti Ordini religiosi che hanno dedicato il meglio della loro attività alla pubblica istruzione in ogni ordine di scuole. Il Governo deve garantire una posizione conveniente per i religiosi insegnanti perché possano continuare la loro missione. L'esodo degli insegnanti dalle scuole significherebbe una vera persecuzione contro la Chiesa.

— Ma la istruzione religiosa rimane almeno garantita dallo Stato?

— Non bisogna dimenticare la reazione da parte dei cattolici avuta l'anno scorso allorché il Governo tentò di rendere facoltativo l'insegnamento religioso. Il Governo dovette cedere.

— Sì, esistono precise assicurazioni in proposito. Ma ai padri di famiglia cattolici questa assicurazione non basta, naturalmente. Essi vogliono che tutto il complesso della educazione culturale e morale dei loro figli non sia in contrasto con le tradizioni famigliari della famiglia cattolica ungherese.

FIGICO

SCAMPOLI

«Le sere passo giocando al tresette con un cappellano mio prete, con un cappuccino cappellano di mia moglie, e con un prete della campagna, avendomi quarantacinque anni di Segreteria indeboliti gli occhi talmente, che al lume di candela non posso leggere comodamente», scriveva al Viviani il Marchese Bernardo Tanucci dal suo ritiro di S. Iorio (S. Giorgio a Cremano) il 18 agosto 1778.

Un bel quartetto! Due preti di campagna, un cappuccino e il manipolatore di tutta la politica del Borbone di Napoli. Si direbbe che siano andati d'accordo sempre, come vecchi amici a un tavolo di gioco. E invece... Il Tanucci non vide mai di buon'occhio preti e frati. Non li odiò, ma, per quanto poté, fece loro del male, ne limitò i privilegi, ne ridusse il numero, ostacolò le nascenti congregazioni e gli ordini antichi. E intanto preti e frati sono i soli a consolare la solitudine di questo vecchio quasi ottantenne che era stato l'incontrastato factotum del governo delle Due Sicilie.

«Sotto l'indirizzo di Socrate, a Platone non sfuggì che l'essenza della giustizia consistesse nell'uguaglianza, nella parità, se è vero appunto che tutti nascono in una condizione eguale: quindi affermò che gli uomini non abbiano nulla che possa dirsi loro proprio; per chiamarsi realmente uguali, tutto sia fra loro comune, secondo quello

che reclama un superiore principio di giustizia. Questo si può anche ammettere, finché magari si parli di denaro; ma come tale premessa sia, del resto, impossibile e quanto sia ingiusta, lo lo potrei dimostrare con molti argomenti. Ammettiamo infatti che questo principio potesse verificarsi; ebbene, tutti dunque saranno sapienti e disprezzeranno il denaro; ma questo principio della comunione dove mai lo portò anche i matrimoni, egli sostenne, dovevano essere comuni... Bella davvero, quell'uguaglianza platonica! e dove se ne sono fuggiti il pudore, la castità, la fede coniugale? se tu distruggi tutto ciò, ogni base di giustizia viene certamente ad essere scalfata.

Ma quell'uomo, saggio davvero, contro ogni consuetudine umana, contro ogni principio di natura, andò a scovare quanto poteva esserci di più sciocco e grossolano, per seguirne le orme. E poiché vide che in certi esseri le mansioni dei maschi e delle femmine non sono ben divise e separate, pensò che anche le donne dovessero andar soggette al servizio militare, e che dovessero intervenire alle pubbliche adunanze, che esercitassero magistrature, coprissero cariche e sostenessero parti di comando. Dette perciò a queste armi e cavalli, e ne conseguiva che agli uomini restasse il compito di filar lane, di tessere e di accudire all'allevamento dei bambini. E non capì che quanto affermava erano cose impossibili, poiché fino a quel esistito un popolo tanto stolto e tanto vano momento, in nessuna parte della terra, era che seguisse siffatte consuetudini di vita.

Questa pagina è di Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio (nato verso il 250) e fa parte delle «Divine istituzioni».

Nulla di nuovo sotto il sole; anche le confutazioni del comunismo sono purtroppo di vecchia data.

COMMENTO A UN VERSO

Non so se domani non dico i miei figli, ma i miei nipoti penseranno di abbracciare quel ramo di studi che qualche volta si definisce con il nome greco di « umanità ». Forse no.

Anche io, del resto, mi sono trovato a rimpiangere le ore trascorse sui classici greci e latini, sugli antichi poeti del « dolce stil nuovo », su Platone e quel vecchio curioso di Socrate. Ho scoperto più di una volta, infatti, che avrei impiegato quelle ore con maggiore utilità indulgiando a veder come si accomoda un campanello elettrico, a studiare la macchina per fare il caffè espresso, o qualche cosa di molto simile, di « tecnico ». Oggi è l'epoca della « tecnica » e non quello dell'« umanità ». Per questo, forse, gli uomini amano vestirsi di grigio che è il colore dell'indifferenza, della positività senza fantasia e trovano molto strano pensare che ci fu un giorno un umanista il quale vestiva soltanto vestiti color di rosa che è il colore dell'ottimismo e dei sogni.

Tuttavia qualche volta da questo bagaglio di studi, da quel risuonare di « carmi che non danno pane » e mi fanno chiamare poeta quando piantando un chiodo nel muro mi pesto un dito con il martello, viene fuori qualcosa come un oggetto smarrito, si alza sul grigio, sulla positività, un'eco più forte, qualche cosa di più bello della macchina del caffè, di più squillante del più squillante trillo di campanello elettrico. Allora credo di capire il mistero che tutta la « tecnica » non riesce a scoprire, anche dopo aver scoperto il segreto della scomposizione dell'atomo, dopo aver frugato nella natura e nella materia con la bilancia, col microscopio, con una serie di storte e di provini, con calcoli infinitesimali in cui si esprimono le leggi del moto delle stelle e il flusso della luce.

Così, mentre un rigurgito di violenza come a un segnale atteso in un piano stabilito, si ripercuoteva per l'Italia, dai meandri della memoria, forse un poco arrugginita, si faceva strada, a forza, un verso del Pascoli, un piccolo verso di una poesia che un giorno credo di aver saputo ed ora non ricordo più. Diceva il verso: « è la pietà che l'uomo a l'uom più deve »: era il discorso che un padre sconosciuto diceva a un figlio assassino.

Giovanni Pascoli poeta, non poteva dimenticare di essere quello squisito conoscitore della lingua latina per merito della quale, fu insignito di medaglia d'oro nelle gare internazionali di Amsterdam. La parola « pietà », quindi, la usa nel suo complesso significato latino e non nella corruzione moderna, in quella trasformazione di valori per cui — per fare un esempio — un certo pugnale usato per dare il colpo di grazia al nemico abbattuto si è chiamato « misericordia ».

Sembra che oggi la società abbia perduto il significato della parola che è bello ricordare in latino poiché questa è stata la lingua universale dei popoli civili dell'antichità, e il significato di questa parola — oggi che i popoli civili parlano lingue diverse — dovrebbe essere rimasto universale.

Pietà è divenuta sinonimo di un sentimento che — quando c'è — può provare soltanto il vincitore verso il vinto, il più forte verso il più debole, chi sta sopra verso chi è caduto, e non esprime più quel sentimento

che ogni uomo deve provare per l'altro uomo nel riconoscimento di un dovere superiore che affratella gli uni agli altri in un legame che unisce tutti a Dio.

Non ci si è accorti che la corruzione di questa parola è la conseguenza di una tragica realtà. Al legame che essa esprimeva è stato difatti, nella pratica, sostituito il legame della violenza. Si è radicato nel cuore e negli spiriti questo valore, si è sostituito ad esso la convinzione che i rapporti fra gli uomini sono rapporti di forza. Si tratta di un'operazione possibile, quando si è fatto di tutto per soffocare la Fede, negare Dio, far dimenticare una somiglianza che affratella, per esasperare le differenze che dividono.

I frutti, però — la frase è di un altro

7 GIORNI 7

Martedì 13 luglio

× L'accordo ERP (che significa cooperazione economica tra Italia e Stati Uniti) è stato approvato alla Camera con 297 voti contro 96.
× L'impero inglese è deciso a sostenere il fronte di Berlino. Visitine dei capi militari mentre i russi continuano a fare dispettucci.
× Scioperi in programma: petrolieri e gasisti.
× Ci sono rimasti proprio male i comunisti per il piano Fanfani. Non possono tollerare che la D. C. abbia piani di riforma sociale.
× In Francia Schuman parla chiaro: nessuna intimidazione farà piegare il governo.
× Gli ebrei in Palestina occupano Lydda ed entrano a Ramlet che si arrende.

Mercoledì 14

× Il Consiglio dei Ministri fissa cinque linee direttive per la lotta alla disoccupazione e una severa politica fiscale.
× La CGIL protesta per l'adeguamento ai dipendenti statali.
× Si discute al Senato la legge sul controllo delle armi. I comunisti sono contrari.
× L'orchestra della stampa russa comincia a intonare il coro di una « capitolazione » di Berlino incitando i tedeschi a ribellarsi e agitando lo spauracchio della guerra.
× Ore 11.45 uno sciagurato spara sull'on. Togliatti ferendolo abbastanza gravemente.
× L'occasione è buona per iniziare con uno sciopero generale un moto rivoluzionario in Italia.

Giovedì 15

× Giornata di drammatici eventi. Nonostante lo sciopero esce l'Unità camuffata con il titolo Il Lavoro. Parla di caduta del governo nero, ecc. A Genova e Torino onestissimi senatori e deputati comunisti sequestrano persone e incitano alla rivolta. Violenze di teppaglia in altre parti.
× Di Vittorio fa la voce grossa. Paletta piani strategici. Ma il governo è risoluto, controlla pienamente la situazione. E il popolo italiano è stanchissimo di queste manovre comuniste. Indifferenza e pessime impressioni dovunque. La rivoluzione comunista infine riceve un fiero colpo alle ore 18 quando la radio annuncia che Bartali è quasi maglia gialla.

Venerdì 16

× Fallimento pieno del piano comunista.
× Di Vittorio e compagni comunisti alle ore 1 antimeridiane sono venuti a fare atto di sottomissione: lo sciopero finirà a mezzogiorno.

poeta — son frutti di « cenere e bosco » per chi li semina e per chi li raccoglie.

Questo è la conclusione di tutto il processo, il vicolo chiuso in cui si getta l'umanità la quale, a questo punto, potrebbe ancora aprirsi il passo — ma verso l'abisso — solo disintegrandosi con la disintegrazione dell'atomo, negando se stessa e annullandosi. Ciò è un assurdo e non potrà avvenire. Purtroppo si vede che per comprenderlo non sono state ancora sufficienti le lagrime e i lutti e a un atto di violenza, si risponde con la violenza, sommando e ribadendo gli anelli della pesante catena. E la conseguenza di una dottrina che impone la sua logica, che si manifesta nei suoi risultati, i quali non possono essere differenti se come punto di partenza si considera l'uomo una macchina fabbricata in serie, a cui per forza propulsiva si dà la passione. Ma l'Italia non può accettare questa dottrina; non l'ha accettata. Al di sopra di essa, nell'esecuzione dell'episodio contingente e degli sviluppi che gli sono stati dati, essa rivendica alla sua vita politica, alla sua civiltà, alla civiltà del mondo, i valori più alti e più puri della sua gente.

G. L. BERNUCCI

SEDE APOSTOLICA

Martedì 13 luglio il nuovo Ambasciatore dell'Equatore S. E. il Prof. D. Manuel Larrea Ribadeneira, è stato ricevuto in solenne Udienza dal Sommo Pontefice per la presentazione delle Lettere Credenziali.



Il Santo Padre ha ricevuto in Udienza 239 Assistenti diocesani dell'Unione Uomini di Azione Cattolica convenuti a Roma per un convegno di studi, e che sono stati presentati dall'Assistente Centrale Mons. Firenze Angelini; un gruppo di giovani di A. C. dell'Università di Quito; circa 2000 tra Ufficiali, Sottufficiali e Militari della Legione Allievi, della Legione Territoriale e della Scuola Sottufficiali della Guardia di Finanza che Gli hanno offerto una artistica fotografia rappresentante Guardie di Finanza che offrono fiori alla Madonna « Stella Matutina » di un'edicola alpina; 1500 pellegrini della Diocesi di Velletri; vari gruppi provenienti da Latina, Vallerano, Santa Lucia in Follina, Napoli, Pozzuoli, La Valletta; gli allievi della scuola aeroporto di Bracciano, orfani della Piccola Opera della Divina Misericordia, il Consiglio Diocesano di Roma delle Dame di Carità di San Vincenzo de' Paoli, numerosi fedeli americani, francesi, spagnoli, argentini, messicani, danesi ai quali ha rivolto parole in varie lingue.

Il Santo Padre si è degnato di nominare Segretario di Ambasciata il Conte Alfredo Benicelli, annoverandolo in pari tempo fra i Camerieri Segreti di Spada e Cappia Partecipanti. Il 13 luglio 1948, nel Palazzo delle Congregazioni a S. Callisto, si è adunata la S. Congregazione dei Riti Antipreparatoria, alla presenza dell'Em.mo Cardinale Clemente Micara, Prefetto della stessa Sacra Congregazione, ponente o relatore della Causa del Servo di Dio Almerico Crescitelli, Missionario Apostolico del Pontificio Istituto del Ss. Pietro e Paolo e del Ss. Ambrogio e Carlo per le Missioni Esterne. I Prelati Ufficiali ed i Consultori teologi hanno discusso sul martirio e sulla causa del martirio del predetto Servo di Dio.

Il 72. Congresso cattolico tedesco si terrà a Magonza dal 2 al 5 settembre 1948. Parteciperanno alla manifestazione 8000 giovani cattolici che comprenderanno le delegazioni di tutte le associazioni cattoliche tedesche.



Il Santo Padre si intrattiene con gli assistenti ecclesiastici della Unione Uomini di A. C.



Il Cardinal Canali tra i sanitari della Città del Vaticano, dopo la benedizione dei nuovi locali e impianti della direzione

Lo sciopero

IL SEN. ITALO SACCO

Il sen. prof. Sacco ci ha detto:

«L'astensione volontaria e preordinata dal lavoro, in tempo di libertà economica — ossia nel tempo in cui prevaleva l'opinione che il lavoro è una merce, da vendersi a prezzo contrattabile — costituiva spesso l'unico mezzo idoneo per costringere l'altra parte contraente a discutere e ad accettare patti di lavoro, ossia di salario, migliori per i lavoratori.

A mano a mano che il concetto di lavoro-merce venne ad essere sostituito dal concetto di lavoro-dovere sociale, è diminuita la latitudine entro la quale può avvenire la discussione del contratto di lavoro.

E' chiaro che a mano a mano che si perfeziona il concetto di lavoro diritto e dovere sociale, da parte dei datori di lavoro diminuisce la sfera dell'arbitrio padronale fino a renderla minima, mentre lo sciopero ordinato dagli organismi sindacali costituisce un'arma che colpisce non solo le aziende, ma spesso l'interesse sociale; perché viola il diritto al lavoro di quei lavoratori che subiscono lo sciopero e contravviene al dovere del lavoro; in specie nei pubblici servizi.

Vero è che non ci si può irrigidire su di un divieto dello sciopero; anzi, la costituzione espressamente ne dichiara la liceità. Dichiarazione inutile, perché ciò che la legge non vieta è lecito, ma che, comunque, sta a dire che questo mezzo di lotta sindacale è ammesso dalla legge.

Però, a mano a mano che si radica il concetto di lavoro-dovere e diritto, se non si vuole andare incontro ad un obbligo del lavoro e di là, al lavoro forzato, occorre disciplinare i conflitti sindacali in modo che effettivamente anche il diritto di lavorare sia garantito; altrimenti il concetto più vasto, del diritto al lavoro, qual'è affermato nella Costituzione, diventa un'affermazione vana, anzi, corre il pericolo di tramutarsi nel lavoro forzato.

Ciò perché gli scioperi, che spesso sono proclamati a fini esclusivamente politici, rallentano la produzione ed elevano i costi, ritardano cioè, la ripresa economica, e minacciano di renderlo impossibile.

Il rincaro della vita e gli alti prezzi della produzione industriale che ha per prima causa il costo della mano d'opera e l'organizzazione deficiente della produzione, crea in Italia una posizione allarmantissima.

La collusione fra centri industriali e forze politiche di estrema sinistra, tende a caricare allo Stato, ossia ai contribuenti, gli enormi prezzi della produzione. Ma tale condotta non può fare altro che peggiorare le condizioni economiche fino a raggiungere la paralisi e con questa la crisi economica, l'aggravarsi della disoccupazione e con essa, la disorganizzazione dell'economia e della finanza.

Di là alla miseria generale ed al lavoro forzato il passo è breve. Esempi eloquenti sono sotto i nostri occhi. **PIER MALVINO**

5 RISPOSTE A QUESTA DOMANDA 5

L'INDUSTRIALE CELSO ROSSO

L'industriale Celso Rosso ha così risposto alla nostra domanda:

«Per le mie origini operaie mi sento spiritualmente più vicino alle maestranze che ai padroni. Sono stato sino ai quarantasei anni d'età un dipendente — manovale prima, operaio qualificato e capo reparto poi — di Aziende di altri. Da quattordici anni in qua sono comproprietario di una piccola fabbrica insieme con altri due soci, uno dei quali è, come me, un ex-operaio.

Le assicuro che non ho aspettato la Costituzione per riconoscere il diritto degli operai di scioperare. Tutto sta, secondo me, a non abusare di tale diritto. Se la parte cosiddetta padronale viene meno ai patti di lavoro, gli organi sindacali devono e possono intervenire senza bisogno che i prestatori d'opera sospendano il lavoro per ottenere ciò che loro spetta. Dipenderà forse dal fatto che la mia è una piccola fabbrica con pochi

operai, dove ci conosciamo tutti, ci apprezziamo a vicenda e sappiamo quel che ciascuno di noi rende, ma è certo che nella mia officina ci sono state, sì, com'è naturale, divergenze e anche qualche vertenza economica, ma sono però state risolte tutte di comune accordo, nell'interesse della produzione che è poi l'interesse tanto dei proprietari quanto dei lavoratori. Ad ogni mo-



Le barricate dei comunisti a Milano avrebbero voluto iniziare una rivoluzione assurda e antitaliana

MONS. PAVAN DELL'ICAS

Lo sciopero è la cessazione simultanea del lavoro di più lavoratori eseguita di comune accordo, allo scopo di modificare i rapporti contrattuali di lavoro.

Oggi comunemente, si ammette la liceità dello sciopero. Anzitutto per una ragione di principio. Come chi possiede una merce qualsiasi è libero di cederla ad altri o meno, così, e a maggior ragione, chi dispone di una energia lavorativa può continuare ad esplicitarla a favore di terzi e può, se crede, desistervi; a meno che non si sia obbligato contrattualmente a continuare l'esplicitazione. Ora quello che è lecito a un primo lavoratore, lo è pure a un secondo, a un terzo, ai lavoratori in genere; e quello che i lavoratori lecitamente possono fare se agiscono ciascuno per conto proprio, non diviene certamente illecito se lo fanno di comune accordo; se proclamano cioè uno sciopero.

In secondo luogo, lo è pure per una ragione storica. In un mondo economico in cui non si è ammessa altra legge che la ragione del più forte nei confronti di imprenditori capitalisti naturalmente coalizzati tra loro, lo sciopero e forse più ancora la sua possibilità si sono rivelati mezzi efficaci nelle mani dei lavoratori per il perseguimento dei loro legittimi interessi.

Però lo sciopero, per sua natura, sospende la produzione; e ciò è per se stesso un male. Lo sciopero perciò va considerato quale una arma estrema alla quale i lavoratori possono lecitamente ricorrere solo quando sia in gioco un loro interesse rilevante e dopo di aver previamente esperito invano tutti i mezzi per la pacifica composizione della vertenza. Inoltre lo sciopero, come ogni altro diritto, e più ancora per i suoi immaneabili riflessi negativi, trova un limite nelle esigenze del bene comune.

Per cui, ad esempio, alle persone investite di pubbliche funzioni, quali la funzione legislativa (parlamentari), amministrativa (governo, prefetti), giudiziaria (magistrati), di rappresentanza (diplomatici), di difesa (militari), lo sciopero non può essere consentito: la convivenza civile ne risulterebbe squassata.

Oggi si agita la questione se lo sciopero politico sia lecito o no. Si suole rispondere negativamente, e per una ragione che tocca la essenza stessa di ogni regime politico e più ancora di quello democratico. Infatti, se con-

lo sciopero politico si mira a far pressione sul governo, si esautorava il parlamento, da cui il governo viene espresso e a cui soltanto è tenuto a rispondere del suo operato; mentre se ci si propone di far pressione sul parlamento, si esautorava il corpo elettorale e ad un regime di libertà si sostituisce un regime di forza; giacché non va mai dimenticato che lo sciopero è un atto di forza. Lo sciopero politico cioè nel

COME LA PENSA PUF

Lo sciopero politico è il microbo più infetto. A chi pesca nel torbido è sempre bene accetto. All'operaio, no. Lo evita, se può.

Purtroppo, gli è impossibile a volte di scansarlo, per obbligo di tessera. E quindi questo tarlo prendendo ogni occasione corrode la Nazione.

Ambulatori e carceri li fa mobilitare; porta squilibrio al povero bilancio familiare, fomenta odi e rancori, prepara nuovi orrori.

Comunque abbia a risolversi, lascia la bocca amara, perché impedisce al popolo la libertà più cara di lavorare in pace come agli onesti piace.

Operaio! Non essere

ero...

co, so benissimo — e lo so anche per antica esperienza personale — che la proprietà di certe aziende è talvolta sorda ai legittimi appelli della maestranza. In questi casi ammetto che lo sciopero sia (glie lo dico con le sole due parole di latino che conosco) la ultima ratio. Sebbene, anche in tali frangenti, il Sindacato e la Legge dovrebbero avere forza sufficiente per risolvere il conflitto di lavoro senza danno della collettività. E sospendere il lavoro in una grande azienda significa nuocere a tutti i cittadini che col conflitto tra le due parti non hanno proprio niente a che vedere.

Completo il mio pensiero dicendole che considero assurdo e irragionevole e quindi inammissibile lo sciopero per ragioni non economiche. Il cosiddetto sciopero politico è, a mio parere, un attentato alla stessa libertà dei lavoratori, perché ognuno dev'essere libero di pensarla come gli pare e lo sciopero per ragioni politiche viola questa libertà e costringe a solidarietà non sentite. Posso sbagliare, ma sono convinto che anche la enorme maggioranza degli operai condivide questa mia opinione. **MARIO DINI**

BRUNO STORTI DELLA CGIL

Il pensiero sindacale cristiano considera lo sciopero un mezzo efficace (se pur durissimo) con il quale i lavoratori difendono i propri diritti in campo economico: noi ammettiamo il diritto di sciopero. Occorre però spiegarsi ben chiaramente: anzitutto, per noi cristiani, lo sciopero è l'estrema ratio alla quale può giungere la lotta sindacale; quindi, prima di passare allo sciopero, noi riteniamo che sia nostro dovere, nell'interesse degli stessi lavoratori, fare in modo che i conflitti economici vengano risolti in altre forme più pacifiche, più sollecite, e meno dannose per l'intera economia nazionale. Inoltre, come accettiamo e, quando il caso, propugniamo lo sciopero per ragioni economiche, noi cristiani, respingiamo decisamente lo sciopero attuato per ragioni politiche, quello cioè che viene chiamato «sciopero politico». Dal che si vede come e quanto noi si sia lontani dalla mentalità dei marxisti leninisti, per i quali, l'azione sindacale viene portata quasi sempre su di un piano politico, tenendo presente quella linea consequenziale «sciopero economico - sciopero politico - insurrezione popolare» che fu uno dei principali insegnamenti di Lenin.

MASSIMO CHIODINI



*Ogni sciopero politico
è un camino
che si spegne!*

CHE NE PENSI?

governo della cosa pubblica porta fatalmente a sostituire alle responsabilità di organi competenti l'irresponsabilità della piazza.

Infine è opportuno osservare che le comunità civili, man mano che si evolvono offrono alle classi lavoratrici nuovi e più appropriati mezzi per il perseguimento efficace dei loro legittimi interessi; inoltre i lavoratori in esse vanno assumendo responsabilità sempre maggiori anche nei processi produttivi; per cui il progresso umano è sulla via di una crescente limitazione al diritto di sciopero.

UN OPERAIO COMUNISTA

Da quattro anni a questa parte l'operaio comunista che ho intervistato (ma questa parola non è esatta: non si può intervistare un operaio comunista perché è diffidente dei giornalisti in genere e delle domande ordinate: bisogna discuterci, così alla buo-

na) di scioperi ne ha fatti parecchi. Non li ricorda bene perché di molti non sapeva nemmeno lui lo scopo, ma sono stati tanti, di un giorno, di due, di una settimana e anche più. Ne parla con un calore... stanco, quasi malinconicamente. Naturalmente non

ha un concetto esatto della natura giuridica dello sciopero, della sua origine, della sua storia. Non è vecchio e perciò non sa come erano gli scioperi di trenta o quaranta anni fa. Conosce solo quelli di Di Vittorio.

— Tutti giusti questi scioperi? — gli chiedo.

— Tutti giusti. E' l'unica difesa che abbiamo contro il capitalismo e dobbiamo usarla senza parsimonia. Talvolta anche preventivamente. Nè ci si deve contrapporre da parte dei padroni la serrata, perché questo è veramente un sistema inumano, pericoloso, nocivo a tutta la società. La serrata infatti crea la fame nelle nostre famiglie; ci tiene lontani dalle fabbriche, dalle macchine, dagli attrezzi che sono più nostri che dei padroni, perché noi ci lavoriamo, ci sudiamo sopra tutti i giorni; la serrata infine impedisce e danneggia il lavoro che invece noi vogliamo valorizzare.

Qui si fermò nella sua perorazione perché si attendeva una mia controffensiva; ma io volevo lasciarlo continuare coi suoi sproloqui perché esaurisse tutto il bagaglio di ideologie propinatogli dall'Unità e dagli altri fogli rossi.

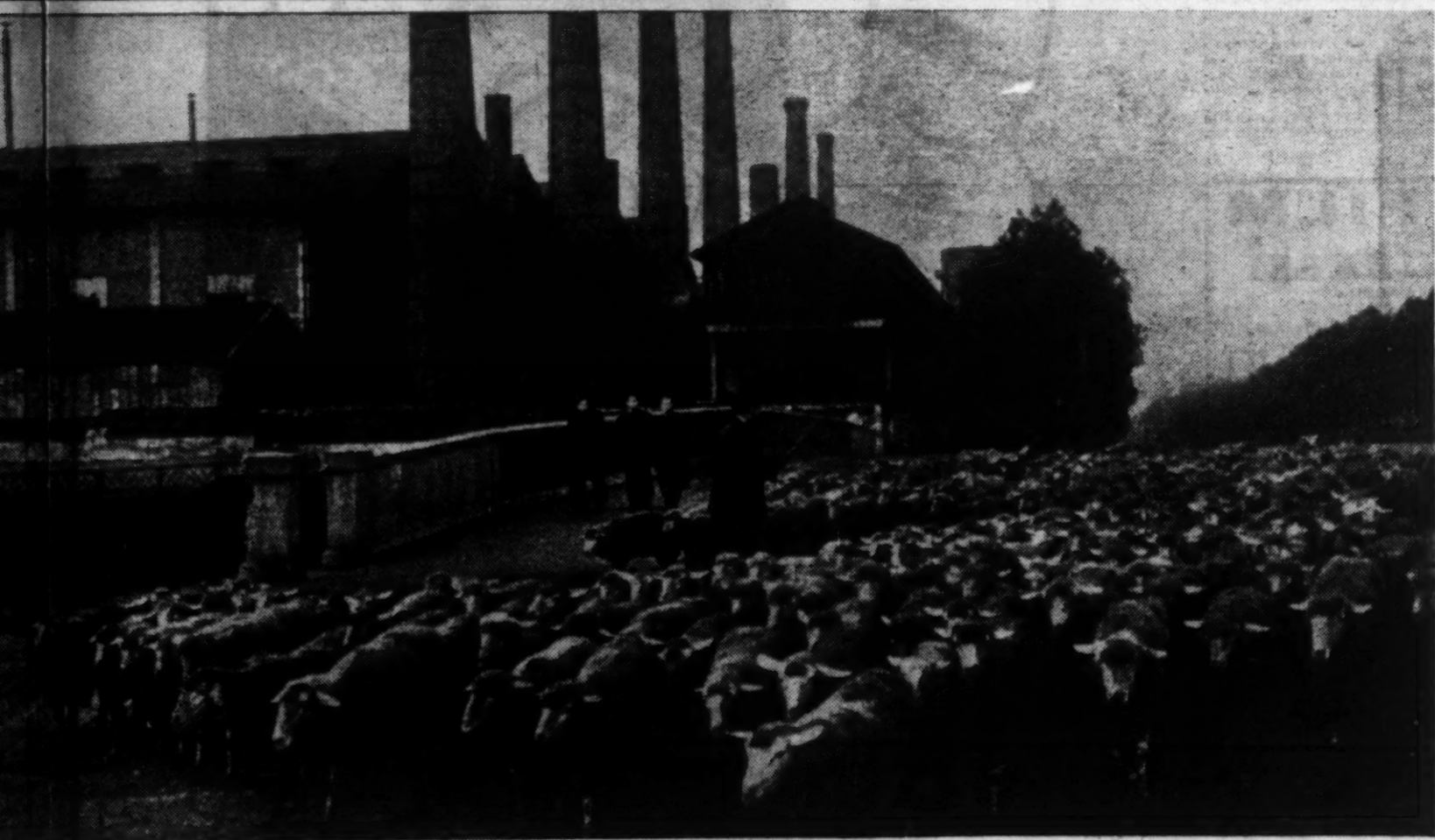
— Lo sciopero è giusto, e sacrosanto. Se non fosse tale che gusto ci avremmo a farlo, che gusto proveremmo a non guadagnare, a far soffrire i nostri figli? Ma consideriamo quante rivendicazioni abbiamo ottenute cogli scioperi; quanti aumenti ci hanno concesso; quanto hanno ceduto gli industriali e gli agrari. E senza scioperi saremmo ancora agli stipendi di tre o quattro anni fa. Toglierci il diritto di sciopero sarebbe come toglierci la libertà; e del resto anche i cattolici l'ammettono, magari a denti stretti. Perché noi lavoratori...

E qui credetti opportuno fermarlo.

— Amico, dici molte inesattezze: vorrei che tu confutassi a tua volta queste mie obiezioni. Come si può scioperare «preventivamente»? Quanto alla serrata, se è nociva al lavoro non lo è meno lo sciopero. E poi cogli scioperi a catena, e senza fondate ragioni economiche, cosa ottenete? Ad ogni aumento di stipendio corrisponde un aumento del costo della vita; e intanto la produzione diminuisce. Ancora: si può chiamare sciopero... sacrosanto quello che conduce non solo all'occupazione delle fabbriche, bensì alla violenza, talvolta alla distruzione degli impianti, o ai danneggiamenti alle macchine e, nel caso dei contadini di

(Continua a pag. 7)

LORENZO MARTIENA



essere una pecora di un gregge guidato da cattivi pastori. Ti allontanano dal lavoro per motivi politici e affamano te e i tuoi figli. Ti lasciano solo odio e rancore nel cuore! Segui convinto quelli che vogliono il tuo bene

CRIVELLO

GIUSTIZIA... ROSSA?

Dopo quel pò di roba che è saltato fuori circa l'assassinio di don Pessina, sembra che i rossi abbiano perdute le staffe.

Una delle tante prove di ciò l'hanno data in questi giorni gli operai comunisti delle Officine Reggiane.

Poiché il Capitano Vesce con i suoi Carabinieri del nucleo investigativo di Bologna, (quello stesso che espletò ultimamente le indagini sul delitto Pessina) sta attivamente lavorando per assicurare alla giustizia anche gli assassini dell'ing. Vischi Direttore delle Officine Reggiane, numerosi operai rossi, ai quali evidentemente tali indagini danno fastidio, riconoscono il Capitano Vesce e vistolo entrare nella Caserma, si fermarono all'esterno rumoreggiando e protestando. Subito dopo un reparto autocarrato li disperdeva.

Quale sarà allora la giustizia che vogliono i comunisti, se ad essa non è lecito ricercare e punire degli assassini? Sarà una giustizia rossa (... di vergogna)?

UNA POSTILLA D'ORO

Nelle cronache spesso dolorose dell'attentato all'on. Togliatti, in mezzo a tante notizie di violenze e di odii civili, abbiamo sorpreso una postilla d'oro.

Una minima cosa. Narra il cronista del romano «Espresso» che la notte dell'operazione — quando si trepidava per la vita del deputato comunista — una Suora del Policlinico, Suor Rosaria, si trattenne tutta la notte presso la porta della stanza dell'infermo a pregare per lui.

Un'inezia, dicevamo. Ma un'inezia d'oro tra tanto piombo e tanto ferro.

DOPIO GIUOCO

E anche riguardo alla libertà «di culto» della Chiesa scismatica russa, bisogna andare adagio!

Ecco che (28.6) in un suo editoriale — riferito da Radio Mosca — la «Pravda» ricorda, ai militanti del partito comunista, che è loro dovere di «combattere in tutti i modi la fede e la religione e ogni vestigia dei pregiudizi creati dalla religione».

E' questa la prima volta dalla guerra in poi che la «Pravda» si esprime così violentemente contro la religione.

A tal proposito si nota che il giornale non parla di «Chiesa Cattolica», ma di «Religione». Ogni pratica quindi di culto e di ossequio alla Divinità, è condannata e i militanti nelle file del P. C. sono invitati a combattere ogni forma o manifestazioni di fede.

Il che prova, ancora, che la «doppia verità» del frontista Iovine non è da parte dei Gesuiti ma da parte dei suoi padroni di scuderia.

I quali si servono della chiesa «ortodossa» per non scontentare gran parte del popolo e soprattutto all'estero, per ridurre agli ordini di Mosca le chiese «ortodosse» nazionali; ma quanto ai comunisti... autentici, essi debbono essere e restare «senza Dio» e fare propaganda conseguente.

Un doppio saluto al dott. Iovine.

TIMARRE

IL TRENO OLIMPIONICO ORGANIZZATO DAI CRONISTI ROMANI

E' passata per l'Italia con un aereo di linea delle linee scandinave S.A.S. la carovana italiana che si reca a Londra per le Olimpiadi. La comitiva è composta di 47 atleti che praticano i seguenti sport: sollevamento pesi, pugilato, corsa, tiro, palla-canestro.

E' pure passata attraverso l'Italia la fiaccola olimpica che, attraverso la Svizzera e la Francia, raggiungerà il 29 corrente Londra per accendere nello stadio di Wembley il grande bracere che arderà ininterrottamente per tutta la durata delle Olimpiadi. Anche gli atleti italiani, dopo un'accura preparazione sono partiti alla volta dell'Inghilterra dove giungeranno per la cerimonia di inaugurazione.

Grazie all'ENAL, al Sindacato Croni-

sti Romani ed all'ANSI, gli sportivi potranno assistere alla grande manifestazione sportiva con minima spesa. Il pagamento, infatti, in 10 rate di Lit. 5000 ciascuna, dà la possibilità di seguire gli atleti italiani, di sostenerli durante i loro incontri, di spingerli alla vittoria.

La quota è comprensiva di tutto: passaporti e visti collettivi, viaggio di andata e ritorno, pasti in treno, 5 giorni a Londra e 2 a Parigi in ottimi alloggi, vitto all'italiana con viveri portati espressamente dall'Italia; dall'8 al 18 agosto. Tra i partecipanti verranno sorvegliate cinque magnifiche radio Germi- ni ultimo modello.

Il programma completo è visibile alla sede provinciale dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori

La MAGIS FILM

comunica
NUOVI GRANDI RIBASSI

DEL PROIETTORE SONORO 16 M/M «MARBO»
E VENDITE RATEALI FINO A 24 MESI

PREZZO DEL PROIETTORE A CONTANTI L. 278.000

VENDITA

	versamento in contanti	cambiali mensili	importo di ogni cambiale
A	100.000	6	32.400
	"	12	16.950
	"	18	12.200
	90.000	24	10.000
RATE	60.000	6	39.500
	"	12	20.500
	"	18	14.700
	"	24	11.500

Noleggio Film assicurate agli Acquirenti del MARBO

Per informazioni: MAGIS FILM, Roma - Via S. Eufemia, 19 - Telef. 681504.

PICCOLI AVVISI

CINEMA passo ridotto - amplificatori, altoparlanti, microfoni - radio - Primarie marche, comodi pagamenti. Comm. Filippi - Conciliazione 44, Roma. 564.442.

L'immagine meravigliosa del S. VOLTO DI CRISTO

tratta dalla S. Sindone
si può avere in diversi tipi e formati dal
Fotografo Pontificio Cav. G. BRUNER
Trento - Via Gratioli

VINO PER SS. MESSE

bianco - gradi 14 - garantito pure succo d'uva delizioso ed insuperabile anche per tavola. Invi accompagnati da Certificato di genuinità rilasciato dalla Curia Foranea di Marsala. Chiedere listini: Stabilimenti Vinicoli «SALVATORE CALAMIA» - MARSALA.

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

VETRINA

PIERO CHIMINELLI - San Gaetano Thiene - Cuore della Riforma Cattolica, Vicenza, Società Anonima Tipografica tra Cattolici Vicentini: a cura della Curia Generalizia del Chierici Regolari, 1948; pag. XV-1053: 28 illustrazioni a piena pagina fuori testo: L. 2000. In carta a mano. L. 3000.

L'anno quattro volte secolare dal beato transito del Santo della Provvidenza, quasi unificando avviate iniziative di studio e conseguenti acuti desideri di investigazioni estese e profonde, ha ispirato quest'opera che, finalmente, nel campo della storiografia e in quello dell'agiografia, colloca, per la propria entità grandezza gigantesca, San Gaetano Thiene.

Opera meditata, costruttiva, disciplinata da fine ed agile senso di sviluppo cronologico e di nessi storici, modulata sopra nitide evidenze di rigorosa documentazione, progressivamente conduce dal natali del Santo, 1480, al 1847 epilogo della sua vita, immolazione definitiva nell'arsa incandescenza di carità, di umiltà, di sacrificio.

Trentadue capitoli, presentati da sensi eletti di sapienza pastorale, in un Proemio che Sua Eminenza il Cardinale Dalla Costa deriva dalla funzione storica, pertinente al Santo e dai vertici soprannaturali che ne risplendono, aprono e dipanano un settantennio terribilmente decisivo tra il secolo XV e il XVI. Sullo sfondo, aspro di contese politiche, di guerre, mentre costumi e pensiero traboccano a riviviscenze pagane, Lutero diserta dalla unità della Chiesa, Pontefici, sovrani, uomini di Curia e di armi, di lettere e di arte danno volto a quella età, ove peraltro la santità interviene correttiva e salvatrice. San Gaetano vi appare e trascorre, nobile gentiluomo, quindi sacerdote infaticato da un capo all'altro d'Italia, confidato nella Provvidenza, quanto più umile tanto più determinante e potente nell'attuare in sé e da sé per il primo, il divino intuito di riforma per le anime e per la Chiesa.

Un'onda di freschezza sorgiva sgorga di pagina in pagina, non solamente per i modi sereni e insieme incisivi usati dall'Autore, ma ben anche per le trasparenze luminose degli autentici veri, che egli felicemente individua, enuclea, coglie dalla personalità e dall'opera del Santo, per consegnarli, oramai inconfondibili, alla storia. Quest'opera, sia consentito dire, che nobilmente elaborata, ascende da un materiale ingente di fonti e di lavori, messo a profitto con saggezza ed onestà di critica, finalmente svela intero e porge, non più ignorabile, l'ignoto Santo della Provvidenza. Dono provvido, quant'altro mai, in quest'ora, a consiglio, a scuola, a salvezza: di tutto e per tutti.

Il dotto Autore, la Curia Generalizia

del Chierici Regolari, famiglia archetipa alle susseguite, e tuttora susseguenti, famiglie del clero regolare, sbocciata dalla cattolica creatività del Santo ed erede, anche oggi, in umiltà della umiltà di lui, l'Editrice Cattolica vicentina: tre volontà, degnamente comprese del significato della agiografia moderna e della sua durevole sentenza, hanno fruttuosamente collaborato a che questo «San Gaetano Thiene - Cuore della Riforma Cattolica» sortisse a quanta più possibile perfezione. Inoltre una copiosa Appendice, giudiziosamente ripartita in organiche sezioni, tratta riccamente di San Gaetano nell'Arte e della Bibliografia, suddivisa per secoli e per nazioni; gli Indici, delle persone, delle illustrazioni e generale, favorisco-

no l'agevole ricerca di consultazioni e i richiami. Ad onore dell'Editrice cattolica vicentina deve rilevare il distinto equilibrio, studiato e raggiunto, tra la carta, i tipi, il formato, e, ciò che non sempre ai libri di pregio avviene, l'accurata cucitura. Giustamente a questa edizione è attribuito un valore bibliografico: la sua stampa è di sole 1200 copie, progressivamente numerate, di cui le prime 100 in carta a mano.

Nonostante la mole, il volume, proporzionato e solido, è trattabile, esteticamente bello. Più che altro, l'amabile Santo, cattolico e italico, troppo ignorato, che ne è il soggetto, punge a curiosità, richiama, afferra, invita.

MICHELE PACACCIOTTO



I MIEI DENTI INSIDIATI?...

...MA SE SONO MAGNIFICI!

Aver cura dei denti è una buona cosa, ma attenzione anche alle gengive! Se appena vedete un traccia di sangue sullo spazzolino parlatene al vostro dentista: egli vi consiglierà certamente la

Pasta dentifricia GIBBS S.R. a base di sodioricinooleato. La Pasta S.R. oltre a rendere i denti stupendamente bianchi, rassoda e vivifica le gengive grazie all'azione del ricinooleato di sodio che contiene.

S.R.

GIBBS S.R. AL SODIORICINOLEATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE

L'ORA D'ORO MARTINAZZI Soda



1300 orologi di precisione di cui 900 d'oro, di marca Svizzera **ARSA** garantiti, attendono i consumatori della **MARTINAZZI Soda**

LEGGETE IN TUTTI I BAR LE NORME DEL CONCORSO

UNA SIGLA BENEFICA: WRS

UN PRODIGIOSO PONTE DI SOLIDARIETA'
HA UNITO GLI STATI UNITI ALL'ITALIA

Quindici milioni di italiani danneggiati dalla guerra sono stati soccorsi dal 1944 ad oggi dai cattolici nord-americani.

Sono ospiti dell'Italia, in questi giorni, alcune personalità inviate in Europa dal «National Catholic Resettlement Council» per un largo giro di ricognizione in tutti i settori dell'assistenza sociale. Essi sono Monsignor Luigi Ligutti, segretario della «National Catholic Rural Life Conference», Monsignor Eugenio A. Loftus, direttore del «Catholic Charities» di Buffalo, Mons. John R. Mulroy, direttore del «Catholic Charities» di Denver, il rev. Giuseppe Gremillon, ufficiale della «National Catholic Rural Life Conference», con il suo collega rev. Russel Scheidler.

Essi studieranno in Italia, con particolare attenzione, la organizzazione della P.C.A. e verranno a constatare, con legittimo orgoglio di americani, la benefica opera svolta dal 1944 ad oggi dal WRS-NCWC.

STORIA DI UNA «SIGLA»

La NCWC è la «National Catholic Welfare Conference», cioè la grande organizzazione della Gerarchia Cattolica degli Stati Uniti, fondata nel 1919 e che sino dall'atto della sua fondazione ha avuto questi altissimi scopi: «Unificare, coordinare e organizzare i cattolici degli Stati Uniti, assistere socialmente, aiutare gli emigranti». In queste sintetiche righe si apre, naturalmente, un mondo vastissimo di carità cristiana, di solidarietà umana, di assistenza sociale in tutti i campi. Amministrata da un consiglio composto da dieci Vescovi eletti nel Consiglio annuale di tutta la Gerarchia Cattolica degli Stati Uniti, la NCWC ha dedicato e dedica formidabili energie a svariate attività: all'educazione, la stampa, l'assistenza legale, la gioventù, l'A.C., gli studi. Alla organizzazione partecipano anche il Consiglio Nazionale degli Uomini Cattolici, il Consiglio Nazionale delle Donne Cattoliche, l'Organizzazione Nazionale per la decenza della stampa, il Piano per la pace Pio XII, ecc.

NEL NOME DEL PAPA

Il più recente comitato sorto dal NCWC è il WRS, ossia il «War Relief Services» (Servizio Soccorsi di Guerra). È un Comitato di guerra che gli italiani conoscono e apprezzano e ammirano per la massa di bene che ha saputo apportare in tempi tanto tristi per noi. Il WRS venne creato nel 1943 con lo scopo di ricevere e distribuire i doni dei cattolici americani a favore delle vittime della guerra recente; e in particolare ai bimbi, ai vecchi, agli ammalati, ai profughi, senza alcuna differenza di razza, di religione e di credo, secondo le direttive di Pio XII, il «Papa della Carità».

Il WRS non è stato organizzato solo per l'Italia, naturalmente; la carità di Cristo è universale. Questa organizzazione ha operato in sessantatré diversi paesi in tutto il mondo: oggi le principali missioni del WRS, oltre che nei paesi europei maggiormente danneggiati dalla guerra, si trovano ancora in Giappone e Corea, in Cina, nelle Filippine. Complessivamente il WRS ha distribuito più di 206 milioni di libbre di soccorsi, per un valore approssimativo di 122.160.000 dollari, in varie forme: soccorsi di carattere generale, aiuti agli immigranti, servizio per i prigionieri di guerra, alimentazione ai bambini e ai vecchi, posti di ristoro per i marinai. In Italia si calcola che circa 15 milioni di italiani bisognosi abbiano ricevuto dal 1944 ad oggi, soccorsi dal WRS per circa 59 milioni di libbre di varie derrate e indumenti, per un valore di 25 milioni di dollari.

I PRIMI SOCCORSI

La prima assistenza agli italiani si ebbe nell'estate del 1944 a 70 mila donne e bambini al Cairo; nell'ottobre del 1944 il Comitato cominciò ad operare in Italia.

Il WRS ha trovato in Italia due organizzazioni alle quali si è particolarmente appoggiato per la distribuzione dei soccorsi: l'ENDSI e la PCA; ma si è giovato anche dell'Aiuto Cristiano, della «San Vincenzo de' Paoli», dell'A.C., delle ACLI, della FUCI, delle Dame di Carità, del COI, ecc. Particolarmente stretti sono stati e sono i rapporti con la PCA presieduta da Monsignor Baldelli: generi alimentari, medicinali, abiti e calzature; articoli sportivi, oggetti religiosi, strumenti chirurgici, borse di pronto soccorso, apparecchi medici e radiologici, materiale educativo, telai, macchine da cucire, veicoli (autoambulanze o camion sono state date a ognuna delle quindici diocesi appartenenti alle zone più devastate d'Italia) sono stati largamente distribuiti.

Ma questo può essere una elencazione fredda e stilizzata: sono cifre, imponenti, ma soltanto cifre. Quello che non si può scoprire tra queste cifre elencate con precisione da computer, è il cuore che si nasconde dietro alla indicazione del peso e del valore di ciascun effetto raccolto e distribuito. È il cuore, l'animo, lo spirito, lo slancio degli offerenti: ed è questo sentimento quel che conta!

L'ITALIA NEL 1944

Gli americani, sempre felici nel saper scegliere le persone adatte nei posti di più difficile amministrazione, hanno inviato a suo tempo in Italia un loro rappresentante, l'attuale direttore del WRS, nella persona di Mons. Andrew P. Landi. È un sacerdote americano cattolico, laureato in scienze sociali all'Università di Fordham (N. Y.), giovane, attivo, volitivo, divenuto presto popolare in Italia. I profughi, gli ex schiacciati, le comunità religiose più duramente colpite lo hanno provveduto e cordiale amico. Egli giunse in Italia il 9 ottobre 1944: avrebbe voluto esser prima tra noi, ma dovette rimanere a lungo in attesa dei «visti» per il viaggio. Visitò dapprima Cassino e Cisterna: una impressione indimenticabile. Aveva saputo, in America, dei danni prodotti dalla guerra in Italia, ma la realtà superava tragicamente ogni impressione e ogni descrizione. Nessun «inviato speciale» era riuscito a dare la sensazione di quello che erano in effetti le distruzioni della guerra e le condizioni delle disperate popolazioni colpite. A Cisterna un ammasso di profughi si stipava in una sola baracca, dono del

Luogotenente, in condizioni fisiche e morali che strinsero il cuore a Mons. Landi. Sollecitò l'invio urgente di soccorsi, che cominciarono a giungere nel gennaio del 1945. Da allora il getto è stato continuo. Con periodiche «campagne» sostenute con quei caratteristici mezzi di propaganda nei quali gli americani sono maestri, le gerarchie cattoliche statunitensi hanno raccolto per l'Italia tonnellate di viveri e di indumenti. Monsignor Landi ha potuto constatare che, se l'Italia è stata aiutata con particolare amore, essa anche si è aiutata prodigiosamente con la sua volontà, con le sue forze. I luoghi colpiti dalla guerra non sono oggi più riconoscibili.

IL RAGAZZO DI SIRACUSA

Le simpatie e la fiducia che accompagnano l'opera del WRS in Italia sono enormi. L'ultimo episodio è questo. La città di Siracusa (S.U.A.) festeggia quest'anno il suo centenario: saranno feste grandiose. E che cosa hanno pensato i buoni siracusani? Di invitare alle feste un bambino di Siracusa (quella sicula, che ha un po' più di cent'anni... essendo stata fondata nel 735 a. C. da coloni di Corinto!), orfano di guerra.

Ma come scegliere questo bambino nativo dell'antica Siracusa, da invitare al centenario della giovane Siracusa? Si è scritto a Mons. Landi... E Mons. Landi ha trovato sul posto un bambino orfano di guerra che partirà a spese dei siracusani nord-americani e sarà l'ospite gradito della città sicula-americana; forse sarà adottato e troverà un'intera cittadinanza a fargli da padre e madre.



Mons. Landi distribuisce personalmente abiti a bambini in un Campo Profughi

Un episodio, fra tanti, della fratellanza spirituale tra i cattolici americani e italiani, tramite il WRS.

Ma si può ben dire che, se i cattolici americani hanno risposto, in nome del Papa, all'appello del loro episcopato con uno slancio che rimarrà nella storia; gli italiani si sono meritati tanto amore. Sono stati tra i primi popoli ad emanciparsi dalla necessità degli aiuti e gradatamente hanno riconquistato con il lavoro la loro indipendenza. Se ancora permangono situazioni difficili, esse vengono giorno per giorno superate: la fede e la volontà, la preghiera e il lavoro sono state e sono le pacifiche armi con le quali il popolo italiano ha sempre combattuto le sue battaglie per l'esistenza.

P. G. COLOMBI

BIGLIETTO DA MILANO

SCIOPERI E MOSTRE

E DAGLI CON LA... MOTTA

Quando, alla fine dell'altra guerra, per una contesa economico-sindacale gli operai occuparono le fabbriche, il Presidente del Consiglio di allora, che era anche Ministro dell'Interno, considerò la cosa un fatto di semplice contravvenzione e lasciò andare. Andò naturalmente che gli operai, dopo lo schieramento di forze dei primi giorni, a poco a poco si stancarono di quella parodia di autogoverno e le fabbriche ritornarono in mano dei legittimi padroni. Forse i primi giorni ci giocarono un po': quello stare in vedetta sui muraglioni degli stabilimenti, alle porte degli edifici, alle finestre e sulle torrette con il moschetto in mano (chi parlava allora di mitra?) aveva un sapore di avventura tra drammatica e... folcloristica tra salgariana e rivoluzione francese... a passo ridotto, corto metraggio di un tragico film.

Ma quando, giorni or sono, le cose si sono ripetute a Milano, diversa è stata la tattica del Governo e della polizia e non si è ripetuto lo spettacolo di allora.

Anche l'origine del fatto è stata diversa: lo sciopero della Motta ha cominciato a stancare la cittadinanza, ha finito con il morire prima che nella realtà giuridica di una totale ripresa di lavoro, nel ridicolo dei negozi mezzo aperti, che ogni tanto chiudevano in fretta e furia e poi si riaprivano di nuovo: la gente non boicottava i negozi aperti, perché alle delizie del palato rinunciava mal volentieri e di conseguenza alcuni operai ed operaie dello stabilimento decidevano di ritornare al lavoro. Se c'è il diritto di sciopero, c'è anche il diritto della libertà di lavoro, ma non di questo avviso furono alcuni attivisti, naturalmente di... altri stabilimenti, i quali accorsero alla Motta, per occuparne lo stabilimento. Ci fu un notevole tafferuglio, alcune donne operaie volontarie, furono malmenate e la polizia intervenne decisa ed energica: le bombe lagrimogene liberarono lo stabilimento, dove rimase per un pomeriggio ed una notte una simbolica occupazione di una trentina di operai, ma senza nessun apparato guerriero. La mattina seguente la polizia decise di far sgomberare anche... il simbolo e fu scena... epica l'uscita degli operai che trasportavano seco i viveri di riserva, che avevano introdotto la sera precedente per sostenere il lungo assedio!

STANCHEZZA DEL DISORDINE

Il popolo, quello sano, che non si lascia sobillare dalla parola esaltata e provocatoria dei mestatori, ha la coscienza che il disordine non danneggia la classe padronale sol-

tanto e i così detti datori di lavoro, ma che si risolve anche, e forse, in un danno sicuro ed immediato della stessa classe lavoratrice. Forse a lungo andare ne risentiranno anche i «sciuristi» ma i primi che patiscono sono «i poveriti».

Così è che anche lo sciopero degli elettrici è fallito e che nei giorni di conclamata chiusura generale... si vedono molte botteghe aperte. Quel che più conta è che anche alla periferia se ne vedono e che i discorsi nelle strade non sono accesi ed infiammati. Ora c'è stata la questione grossa e dolorosa dell'attentato all'On. Togliatti. Fatto veramente grave, di cui particolarmente i cattolici sentono la straordinaria gravità, essi che veramente e forse soli realmente, certo soli in nome di una ideale superiore, sono contrari ad ogni forma di violenza. La deplorazione è stata unanime: ma i più accesi e violenti discorsi nei comizi non sono stati i più applauditi. E' vero che è stato interrotto e fischietto anche qualcuno che esortava alla calma, ma di fronte a questi zittii, gli applausi sono stati ben pochi.

Quando la sera del mercoledì la radio annunciava lo sciopero generale per il giorno seguente, i capannelli di gente che si era fermata a sentire le notizie, si scioglievano in silenzio: più stanchezza e senso di seccatura, accanto alla deplorazione, che approvazione di una tanto grave deliberazione. Il che non vuole assolutamente dire che la maggioranza ed anzi la totalità non sconsigli il gesto criminale e antilibertario, ma senta che l'attentato ad un membro liberamente eletto dal popolo è attentato alla libertà stessa del popolo, ma è che c'è non meno la viva e sicura coscienza che del fatto il Governo non ha nessuna colpa, che un criminale individualmente ha agito, senza che vi sia nelle autorità nessuna complicità di mandanti neppure lontanamente considerati.

Il fatto stesso dell'interessamento delle autorità vaticane ha dimostrato ai più (e il fatto lo si è sentito ampiamente commentare in questo senso) come la Chiesa, aliena sempre da ogni forma di violenza, sia la prima a condannare questi gesti inconsulti e come, rigida e severa custode di una dottrina, che non può e non deve mutare, anzi lo è specialmente con i fratelli erranti: pare invece che nei momenti del loro particolare dolore essa, con una preveggenza amorosa e calda, li stringa a sé vicini per dire parole di alta e serena dolcezza.

LAVORO CRISTIANO

In più spirabil aere ci porta invece una visita alla Mostra allestita nella Galleria del Sagrato: sono gli Artigianelli dell'Istituto

Pavoniano, i quali non espongono solo i prodotti delle loro varie e molteplici attività artigiane, falegnameria, legatoria, calzoleria, sartoria ecc. ma espongono... se stessi, mentre lavorano con i loro attrezzi e le loro macchine. Ed è bello vedere questo lavoro che esce dalle mani dei giovani operai, sorridenti per la curiosità dei visitatori, pensosi per la responsabilità che sentono, di essere mostra vivente di un pensiero e di una attività, che si esalta nella luce della Fede, che illumina la loro giornata. Forma nuova ed interessante di questua per raccogliere fondi che diano la possibilità di una ricostruzione del loro Istituto distrutto dai bombardamenti dell'agosto 1943, ma attestazione sublime di quanto possa la virtù cristiana nel senso e nell'opera dell'educazione e della rieducazione. Oggetti splendidi sono in mostra, lavori perfetti si eseguono sotto gli occhi dei visitatori e degli acquirenti: festa di lavoro e di amore, gara nobile di santi entusiasmi.

CLAUDIO CESARE SECCHI

UN OPERAIO COMUNISTA

(Continuazione della pag. 4-5)

certe regioni, al taglio delle viti e degli ulivi?

Bisogna distinguere fra sciopero e sciopero.

— Noi comunisti siamo per lo sciopero a oltranza, forte, violento, l'unico che può essere efficace.

— Ma allora cotesto non è sciopero, non è lo sciopero come è giuridicamente definito e ammesso anche nella Costituzione italiana e in quella di tutti i paesi democratici, non è lo sciopero come lo concepiano noi cattolici. Cotesta è rivoluzione, è lotta di classe, e rientra nella tattica del più ortodosso marxismo. Non usate allora la parola sciopero che è un eufemismo per ciò che intendete voi.

— E infatti noi lo usiamo per scopi rivoluzionari. Per noi costituisce, costituisce... (si fermò come per ricordare una frase chissà quante volte letta, chissà quante volte udita)... l'arma di agitazione permanente per provocare la crisi del sistema capitalistico dopo il quale si possa restaurare il regime socialista nel quale non avranno ragione di esistere gli scioperi.

— Quindi — ribattei io — non arma di difesa... ma di offesa...

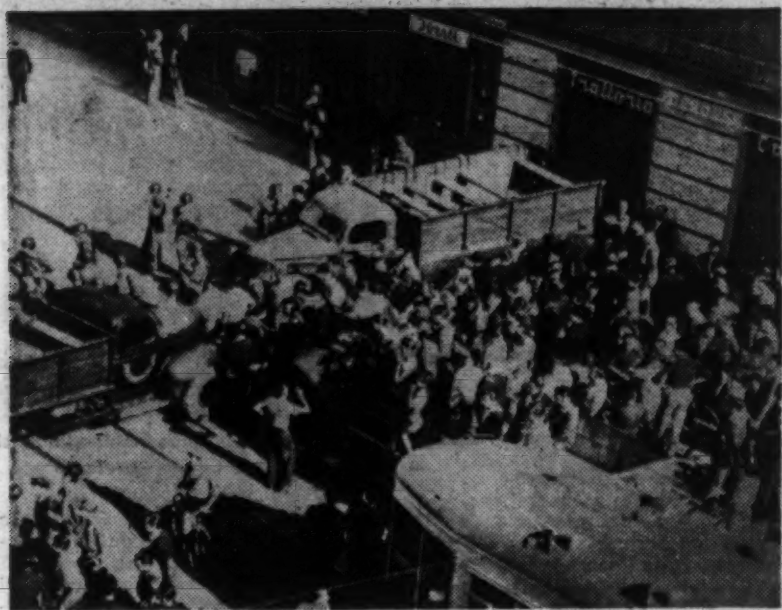
— Esattamente — mi rispose cinico Credetti inutile continuare.

LORENZO MARTIENA

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Comm. L. 80; finan., cronaca L. 80; Necrol. L. 50. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

FOTOCRONACA



Tra l'indifferenza e l'indignazione dei buoni milanesi, un gruppo di scalmanati tenta di invadere alcuni stabilimenti. — Alla Fiat di Torino, in omaggio alla democrazia, viene rubato materiale per un miliardo di lire



Un agente che tutela l'ordine viene ferito dai comunisti. — A Abbazia S. Salvatore e a Civitacastellana agenti dell'ordine vengono uccisi dalla teppaglia



A corteo di armi i comunisti romani dissolvono le strade per poter colpire gli agenti dell'ordine. — 250 elementi turbolenti meditano al fresco di Regina Coeli



Truppe persiane in agguato sul limitare del deserto pronte a difendere la libertà e il petrolio



FESTE IN FAMIGLIA

MONTEPETRA DI SARSINA (Forlì) — Cinquant'anni di attivo sacerdozio — nonché di ministero parrocchiale — che non conobbe mai stanchezza od ozio, — sono davvero un titolo ideale! — Don **FRANCESCO GIANNINI** non si turbi — se il plauso della alpestre **MONTEPETRA** — lo trasmetto senz'altro « et orbi et urbi » — benaugurando con l'usata cetra.

MODENA — Auguri fervidissimi — ai coniugi **LEONELE**. — Già cinque lustri scorsero — dacché, sposi novelli, — scambiarono quel **SI** — che i loro cuori eternamente unì. — I frutti che seguirono — a quel bel fior di arancio — copiosi si concretano — nel florido bilancio — che un plauso ampio riscuote: — otto figli, fra i quali un sacerdote.

ROMA — Gian Maria **EVANGELISTA** — primo figlio di **ROMEO**, — del secondo della lista, — che fa onore all'imeneo, — (**PIETRO PAOLO**) giulivo — solennizza il fausto arrivo.

AL MIO VECCHIO MAESTRO ELEMENTARE

« Da varie persone, ritornate dal mare ha saputo che sulle varie spiagge la impudicizia dei costumi da bagno non conosce ritorni, assai peggio degli anni scorsi. Mi pare impossibile che il Ministro dell'Interno non abbia in tempo emanato ordini severi per la moralità delle spiagge. Manifesti al riguardo non sono stati visti al mare e le autorità locali si vede che si compiacciono di tale putredine.

Quanti scandali, quale peccato, quale terribile responsabilità davanti a Dio!... ». Mio caro maestro, come non rispondere con altrettanta amarezza, alle sue parole, che non deflettono di una linea da quel programma di apostolato che lei si impose all'inizio della sua carriera di insegnante elementare tanti anni fa. (Quanti? quasi sessanta, penso, dal momento che può ricordare di non aver risparmiato i suoi buoni consigli anche a un turbolento scolareto di nome Benito Mussolini).

Caro maestro, è triste per un educatore vedersi passare dinanzi questo torrente di corruzione che travolge la gioventù e sembra non avere argini né dighe che lo contengano.

Che non ci siano manifesti né provvedimenti, non credo. La P. S. ha per questo genere di malattie sociali le sue circostanziate ordinanze che sarebbero solo da ricordare e da applicare.

Ma è la convinzione del loro valore, che s'è attenuata spaventosamente, per un rilassarsi del senso morale in tutti i ceti, e — per riflesso — anche in non pochi tutori dell'ordine i quali, molto facilmente, se con un po' più di zelo insistono presso qualche contravventore, possono sentirsi dire che « non siamo più ai tempi del fascismo » e, a secondo degli umori della folla e delle loro più o meno scarsa scioltezza di lingua, possono trovarsi a mal partito! (E' notorio che per molti bestemmiatori sembrò venire col 25 luglio '43 il giorno della liberazione, come se la bestemmia non fosse stata un delitto anche prima del 1922: tanto è comodo il sistema di « mettere in politica » le cose, per far tacere un galantuomo che protesta).

Caro maestro, non si finirebbe mai di rammaricare: lo so; non mi sentirei però affermare che le autorità locali si compiacciono. Dica piuttosto che il turismo locale ci guadagna in tutto ciò, per la stessa ragione per cui il Casinò da gioco, rovina di povere famiglie, è pur troppo il sogno di tanti sindaci italiani, che magari personalmente non si compiacciono del diffondersi del vizio, ma ritengono che nell'interesse della loro città non sarebbe male favorirlo! Si può dare di peggio?

puf

FOTOCRONACA



FILADELFA — Una dimostrazione di repubblicani con cartelli inneganti a Dewey, senza le trucculenti frasi manipolate dalle locali federazioni comuniste



FILADELFA — Il simbolo del partito democratico è un asino ragliante. Ed è con questo umorismo, segno di civiltà, che si affrontano le elezioni americane



LIBRI E LETTURE

M. M. (Atzara) — Difficile scegliere date le condizioni. La rivista « Sapere » è di divulgazione scientifica ed a volte si occupa di letteratura; ma non la giudico molto adatta per chi lei la vuol destinare. « Scienza e lavoro » (Brescia, via L. Cadorna 9) ma è esclusivamente di divulgazione scientifica e di applicazioni pratiche. Chieda qualche fascicolo di saggio.

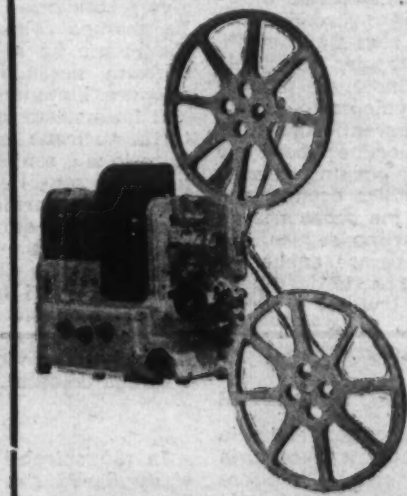
C. G. M. (Orta) — Franchi: Codice civile (Milano, Hoepli); Pateri: La pratica (UTET, Torino). La stessa UTET pub-

blico, anni or sono, un manuale pratico sull'amministrazione delle opere pie, ma credo sia esaurito. In tal caso non saprei che consigliare di ricorrere ad un testo di ragioneria (ad es. Benedetti, ed. Hoepli, Milano). Per gli stampati adatti, la Ditta Buffetti (Roma, via Banco Santo Spirito).

T. F. (Groppino, Villa d'Ogna) — Tutte le riviste di cultura si occupano di teatro. Ma, per quanto mi è possibile osservare, non sistematicamente. I periodici Humanitas (Morelliana, Brescia); La Via (Milano); Paldea (Novara) sono consigliabili per il loro carattere spiccatamente letterario. « Sipario » (Bompiani, Milano) è una pubblicazione particolarmente interessante a chi si occupa di attività scenica, ma la prevengo che non può essere messa nelle mani di tutti.

L. F. (Caserta) — Purtroppo, nessuna pubblicazione italiana del genere mi risulta presentemente in commercio. Ricordo: Massarenti: Il petrolio (Milano, Hoepli) ora esaurito.

M. C.



PROIETTORE CINESONORO A PASSO RIDOTTO 16 mm

DUCATI

d'inconfondibili qualità ottiche ed acustiche

otterrete una perfetta proiezione che in nulla differisce dalle più moderne sale cinematografiche.

ORGANIZZAZIONE GENERALE DI VENDITA IN ITALIA
NUOVA FILM - Roma - Via IV Novembre, 138/B - Tel. 61.761

Filiali-Agenzie dirette e sub-concessionari:

LOMBARDIA-VENETO: Milano Film - Piazza della Repubblica 25 - Milano.

LIGURIA-PIEMONTE: O.M.A.P. - Via Arcivescovado 1, Torino.

EMILIA-ROMAGNA-MARCHE: Etruria Film - Via Pagliacorta 3, Bologna.

TOSCANA: S.T.A.R. - Piazza dell'Olio 1, Firenze.

CENTRO MERIDIONE e ISOLE: Nuova Film - Via IV Novembre 138/B, Roma.